

Il primo semestre del 2017 ha visto avvenire il “cambio della guardia” in due importanti paesi come gli Stati Uniti e la Francia. Come è noto le elezioni presidenziali svoltesi negli Stati Uniti hanno portato all’elezione di Donald Trump, come 45° presidente degli Stati Uniti, mentre al ballottaggio con Marie Le Pen nelle elezioni presidenziali francesi è risultato vincitore Emmanuel Macron.

Entrambi rappresentano una novità, il primo, Trump perché totalmente nuovo per la politica, tanto da non essere considerato come nemmeno organico al partito Repubblicano di cui è stato il candidato presidenziale, il secondo, già giovanissimo ministro dell’economia e finanza del presidente Hollande è uscito dal partito Socialista e ha creato un nuovo partito “*En Marche*” che ha subito raccolto un forte seguito elettorale.

I due presidenti sembrano essere i futuri protagonisti della politica in tutti i consessi che riguardano i paesi europei, inclusa l’Unione europea, la NATO e il G20.

Il nuovo corso delle relazioni internazionali proposto da Trump riguardo l’Europa concerne principalmente due posizioni: il ritiro degli Stati Uniti dall’accordo di Parigi sul clima del dicembre 2015 e la richiesta di aumentare i budget della difesa secondo l’obiettivo del 2% del Pil.

Al G20 di Taormina, il 1° giugno 2017, l’annuncio del ritiro degli Stati Uniti dall’accordo sul clima ha provocato la reazione europea attraverso una dichiarazione ufficiale apparsa al G20 a firma del presidente del consiglio italiano, Paolo Gentiloni, del cancelliere Angela Merkel e del presidente Macron. In risposta alla proposta del presidente Trump di concludere un nuovo accordo, Macron dichiarava che non c’era nulla di rinegoziabile nell’accordo di Parigi.

Per quanto riguarda i bilanci della difesa, come più volte segnalato da chi scrive, si assiste ormai da un paio di anni ad una tendenza generalizzata al rialzo, a causa sia del terrorismo che della crisi ucraina.

L’obiettivo del 2% del Pil per il bilancio difesa viene raggiunto solo da quattro paesi europei (Estonia, Grecia, Polonia e Regno Unito), per tutti gli altri rimane come un obiettivo a cui tendere, un ideale. Ad esempio, se volesse raggiungere l’obiettivo del 2%, la Germania dovrebbe spendere più di 65 miliardi di euro per raggiungerlo, motivo per cui, il cancelliere Merkel ha annunciato un graduale aumento dei budget difesa, ma ha dichiarato di considerare l’obiettivo del 2% nell’ottica di una semplice tendenza al rialzo.

A questa tendenza fa eccezione però la Francia, perché il presidente Macron ha approvato il taglio proposto dal Ministero dell’economia e finanze di 850 milioni di euro al bilancio difesa francese che ammonta a 32,7 miliardi di euro per il 2017. L’iniziativa è stata motivata dalla necessità di rientrare nei parametri del Patto di stabilità che prevedono che non si superi il 3% di rapporto deficit/Pil.

Tuttavia, il taglio ha provocato le dimissioni del capo di stato maggiore della difesa francese, gen. Pierre de Villiers.

Il presidente Macron aveva in realtà annunciato in campagna elettorale un aumento del bilancio difesa per raggiungere il 2% del Pil entro il 2025, pari a 50 miliardi di euro, escludendo la voce delle pensioni militari, considerato che gli “*ancien combattants*” costituiscono una voce non indifferente del bilancio francese.

La decisione di Macron è stata presa pochi giorni dopo la visita del presidente Trump a Parigi il 14 luglio 2017.

Come durante la guerra fredda, c’era un’intera branca dei “*russologi*” che studiavano le presenze e le assenze alla parata del 1° maggio, adesso c’è un intenso studio delle strette di mano tra il presidente Trump e il presidente Macron.¹

¹ Katie Reilly “See the Evolution of Donald Trump and Emmanuel Macron's Awkward Handshakes” Time magazine, 14 luglio 2017. <http://time.com/4856558/donald-trump-emmanuel-macron-handshake-evolution/>

Si parte dal vertice NATO a maggio 2017 in cui Macron, appena eletto, schivava Trump per andare a salutare la Merkel, “la persona più importante nella stanza” per Macron. Considerate le tensioni del cancelliere Merkel con il presidente Trump, l’azione sembrava voler marcare una presa di posizione. Si passa per le strette di mano aggressive ed energiche al vertice del G20 per arrivare, infine, ad un caloroso saluto durante la visita a Parigi il giorno della Bastiglia.

Macron, come già Sarkzoy, dovrebbe avere un approccio più favorevole agli Stati Uniti ma, strette di mano a parte, la politica estera e di difesa è una questione di interesse nazionale e, con le dovute eccezioni, prescinde dalle amicizie o dalle relazioni interpersonali. Trump con la visita a Parigi ha forse indicato che sarà la Francia di Macron invece della Germania di Merkel l’interlocutore privilegiato degli Stati Uniti in Europa, considerato che, nonostante la “*special relationship*” che li lega, il primo ministro May avrà difficoltà a svolgere il suo ruolo tradizionale in quanto molto impegnato, per i prossimi due anni, nei negoziati per la Brexit.

Anche nella scelta della Francia, Trump segna una novità nel corso della politica estera statunitense.